

$$\frac{A_{10}}{659}$$

### **Ringraziamenti**

Nel corso dell'elaborazione abbiamo avuto la possibilità di discutere i contenuti di questo volume con molte persone, che vorremmo dunque ringraziare non solo per i preziosi stimoli scientifici, ma anche per la disponibilità e l'amicizia che ci hanno dimostrato. In particolare i nostri ringraziamenti vanno ad Armando Bernardelli, Alessandra Bravi, Silvia Giorcelli Bersani, Linda Jones Hall, Noel Lenski, Rita Lizzi Testa, Arnaldo Marcone, Carlos Machado, Ralph Mathisen, Silvia Orlandi, Sergio Roda, Simona Tarozzi. È ovvio che resta interamente nostra la responsabilità di quanto scritto.

Filippo Carlà  
Maria G. Castello

# QUESTIONI TARDOANTICHE

STORIA E MITO  
DELLA “SVOLTA COSTANTINIANA”



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3524-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2010

## Indice

|  |            |
|--|------------|
| <b>Indice</b>  | <b>7</b>   |
| <b>Indice delle abbreviazioni</b>  | <b>9</b>   |
| <b>Introduzione</b>  | <b>11</b>  |
| <b>Le monete costantiniane: propaganda politica e rassicurazione economica</b>                                       | <b>31</b>  |
| Propaganda monetale e rassicurazione economica   | 31         |
| <i>Definire la propaganda nel mondo antico</i>   | 31         |
| <i>Le monete come veicoli di propaganda</i>  | 36         |
| <i>Fenomeni monetari e “rassicurazione economica”</i>  | 57         |
| I primi passi: dall’elevazione al trono al congresso di <i>Carnuntum</i>   | 62         |
| Da <i>Carnuntum</i> al ponte Milvio  | 68         |
| Dal 312 al 324: diventare Imperatore unico   | 81         |
| <i>Roma</i>  | 81         |
| <i>Il medaglione “di Ticinum” e i simboli religiosi</i>  | 87         |
| <i>Dopo la guerra cibalense</i>  | 95         |
| L’unico Imperatore e la definizione della politica dinastica   | 106        |
| <i>Il linguaggio dinastico</i>   | 106        |
| <i>Elementi cristiani nella monetazione</i>  | 110        |
| <i>Augusto, Costantino, Roma, Costantinopoli</i>   | 118        |
| <i>Gli anni ’30: politica estera e preparazione della successione</i>  | 131        |
| <b>Modi di esecuzione capitale in età tardoantica: alcune riflessioni sulla cristianizzazione del diritto penale</b> | <b>145</b> |
| Introduzione   | 145        |
| L’abolizione costantiniana della crocifissione: costruzione mitografica o verità storica?                            | 151        |

|   |            |
|---|------------|
| <i>Problemi metodologici e linguistici e precisazioni cronologiche preliminari</i>                    | 155        |
| <i>La testimonianza di Sozomeno: la costruzione del mito della croce</i>                              | 169        |
| <i>La testimonianza di Aurelio Vittore: problemi testuali, filologici e giuridici</i>                 | 207        |
| <i>Una testimonianza a sorpresa: l'Ambrosiaster</i>   | 217        |
| <i>La sopravvivenza della crocifissione. Fonti e interpretazioni</i>                                  | 234        |
| <i>Croce e crocifissione: riflessioni fra legislazione e mito</i>                                     | 261        |
| Condannati a morire nell'arena  | 264        |
| <i>Damnatio ad ludum, ad ludum gladiatorum, ad gladium ludi</i>                                       | 269        |
| <i>Damnatio ad bestias</i>  | 300        |
| Conclusioni   | 320        |
| <b>Costantino tra continuità e innovazione. Amministrazione palatina e <i>magister officiorum</i></b> | <b>327</b> |
| Magistrature palatine tardoantiche: problemi di genesi  | 327        |
| <i>Tribunus et magister officiorum</i> : origine di una titolatura ed evoluzione di una magistratura  | 331        |
| <i>Agentes in rebus</i> : la <i>schola</i> del <i>magister officiorum</i>                             | 346        |
| Costantino: un accorto <i>artifex</i>   | 362        |
| <b>Bibliografia</b>   | <b>365</b> |
| <b>Indice delle fonti</b>   | <b>411</b> |

## Indice delle abbreviazioni

|                    |   |
|--------------------|---|
| ACO                | E. Schwartz e altri, <i>Acta Conciliorum Oecumenicorum</i> , Berlin 1922- .   |
| AE                 | <i>L'Année Épigraphique</i> , Paris 1988- .   |
| CIL                | <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlin 1869- .  |
| FIRA               | S. Riccobono, <i>Fontes iuris romani antejustiniani</i> , Firenze 1941-1964 <sup>2</sup> .                                    |
| IG                 | <i>Inscriptiones Graecae</i> , Berlin 1873- .   |
| IGRR               | R. Cagnat, <i>Inscriptiones Graecae ad Res Romanas Pertinentes</i> , Paris 1906-1927.   |
| ILCV               | E. Diehl, <i>Inscriptiones Latinae Christianae Veteres</i> , Berlin 1925-1931.  |
| MH                 | <i>Museum Helveticum</i> , Basel 1944- .  |
| PLRE               | A. H. M. Jones – J. R. Martindale – J. Morris, <i>Prosopography of the Later Roman Empire</i> , Cambridge 1971-1992.          |
| PRossGeorg         | G. Zereteli, <i>Papyri russischer und georgischer Sammlungen</i> , Tiflis 1925-1935.  |
| RE                 | O. Pauly – G. Wissowa, <i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart – München 1893-1980.         |
| RIC I              | H. Mattingly – E. A. Sydenham, <i>Roman Imperial Coinage vol. I: Augustus to Vitellius</i> , London 1923.                     |
| RIC I <sup>2</sup> | C. H. V. Sutherland – R. A. G. Carson, <i>Roman Imperial Coinage vol. I, rev. ed.: From 31 BC to 69 AD</i> , London 1984.     |
| RIC V/2            | P. H. Webb, <i>Roman Imperial Coinage vol. V/2</i> , London 1933.   |
| RIC VI             | C. H. V. Sutherland, <i>Roman Imperial Coinage vol. VI: From Diocletian's Reform to the Death of Maximinus</i> , London 1967. |
| RIC VII            | P. M. Bruun, <i>Roman Imperial Coinage vol. VII: Constantine and Licinius</i> , London 1966.                                  |

- RIC VIII* J. P. C. Kent, *Roman Imperial Coinage vol. VIII: The Family of Constantine I*, London 1981.
- RIC IX* J. W. E. Pearce, *Roman Imperial Coinage vol. IX: Valentinian I – Theodosius I*, London 1951.
- RIC X* J. P. C. Kent, *Roman Imperial Coinage vol. X: The Divided Empire and the Fall of the Western Parts*, London 1994.
- TLG* H. Stephanus, *Thesaurus Linguae Graecae*, nuova ed. a cura di L. Dindorf – W. Dindorf – C. B. Hase, Paris 1832-1865.
- TLL* *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig – München 1900-



Nell'ambito del grande risveglio di studi tardoantichi che ha caratterizzato la seconda metà del XX secolo, e che non ha mostrato alcun accenno di diminuzione nel primo decennio del XXI, si è notato come questa crescita esponenziale della tarda antichità – una “esplosione” nella felice definizione di Andrea Giardina – abbia riguardato non solo il numero delle pubblicazioni e i settori oggetto di studio, ma l'estensione cronologica stessa di quella che si definisce convenzionalmente epoca tardoantica. Le delimitazioni “tradizionali” ne ponevano l'inizio generalmente all'età diocleziana: così ad esempio il *Later Roman Empire* del Jones copriva gli anni dal 284 al 602<sup>1</sup>.

Il passare dei decenni ha portato però ad un'accentuazione degli aspetti continuistici del tardo Impero romano rispetto alle epoche immediatamente precedenti, e se si è solo sporadicamente tornati, secondo un'impostazione puramente gibboniana, a far partire la tarda antichità dall'età degli Antonini, essa ha incluso spesso nel frattempo l'intero periodo della crisi del III secolo, o anche la dinastia dei Severi<sup>2</sup>.

Non è di centrale importanza qui l'esistenza o meno di un “declino” e di una “caduta”, tema che ha occupato ultimamente molte pagine in letteratura<sup>3</sup>; ciò che è bene notare è che la ricerca di una moncausa di tale eventuale caduta è stata in ogni caso definitivamente abbandonata, e il problema periodizzazione deve dunque porsi di necessità in specifica relazione con il tema trattato dal singolo lavoro.

Gli studi monografici, che non devono fornire una panoramica complessiva dell'epoca, scelgono infatti come è ovvio singolarmente le date di inizio e di fine dell'analisi proposta, cercando i riferimenti specifici nel campo politico, sociale, economico, giuridico, che meglio aiutino a fornire delle delimitazioni nel concreto settore oggetto di analisi<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Jones 1964.

<sup>2</sup> Giardina 1999, pp. 15-17.

<sup>3</sup> Da ultimo Marcone 2008 con sintesi delle diverse posizioni e ampia bibliografia.

<sup>4</sup> Giardina 1999, p. 27.

Eppure, l'età costantiniana resta un nodo centrale in tutte le trattazioni e delimitazioni, che non cessa di sorprendere e di attirare attenzione. Se è evidente che gli studi di storia delle religioni e di storia della Chiesa vedono in Costantino, primo Imperatore cristiano<sup>5</sup>, un personaggio chiave, che cambiò radicalmente il corso della storia, lo stesso si è detto in realtà, con più o meno ragione, anche nel campo economico (introduzione del solido, del crisargiro, riforme fiscali), politico (abbandono della tetrarchia, teologia politica di Eusebio di Cesarea), sociale ecc.<sup>6</sup>

La “svolta costantiniana”, come è definita soprattutto dalla storiografia tedesca (*konstantinische Wende*)<sup>7</sup>, o la “rivoluzione costantiniana”, come è definita da buona parte della letteratura anglosassone<sup>8</sup>, è dunque uno di quei nodi della storia che si possono individuare senza difficoltà come cambiamento radicale, che sarebbe dunque possibile prendere a punto iniziale o finale di una periodizzazione non solo in maniera convenzionale e indipendentemente dalle valutazioni sulla sincerità della conversione di Costantino, tema che ha affascinato molti studiosi da Burckhardt in poi, ripreso in una recente polemica tra Jochen Bleicken e Klaus Bringmann,<sup>9</sup> e che assume una valenza storica vera e propria – e non solo quella di un impossibile tentativo di ricostruzione psicologica – in connessione con la questione del-

---

<sup>5</sup> L'adesione al cristianesimo di Filippo l'Arabo, sostenuta, ad esempio, da Sordi 1965, pp. 253-256 e Zahran 2001, pp. 105-117, sulla base di fonti tarde (in particolare Girolamo) non è sufficientemente provata, ed è piuttosto implausibile, come la maggior parte della letteratura ha evidenziato: si vedano ad esempio Pohlsander 1980; Girardet 2006, pp. 21-26. Ancora più dubbie sono le affiliazioni al Cristianesimo di Costanzo Cloro (sostenuta ad esempio da Elliott 1987, pp. 421-423) e Massenzio. Si veda in generale Girardet 2006, pp. 15-38. Qualora anche si ritenesse che Filippo l'Arabo fosse cristiano, comunque, questo non cambierebbe comunque nulla ai fini del discorso che qui si va conducendo.

<sup>6</sup> Un Costantino “rivoluzionario” anche nei settori economico, fiscale, militare, istituzionale, è quello presentato ad esempio recentemente da Brandt 2007. I cambiamenti religiosi avvenuti nel III secolo, l'evoluzione nel paganesimo verso forme enoteistiche e il loro rapporto con il potere imperiale e la sua rappresentazione, anche in relazione alla svolta costantiniana e all'assurgere del cristianesimo al ruolo di religione di Stato sono al di fuori del tema trattato da questo volume: si rimanda in merito per una sintesi ancora ad Alföldy 1989.

<sup>7</sup> Sul concetto di “svolta” e il suo uso in storiografia si veda ora Segl 2000. Sulla sua applicazione all'età costantiniana appare ora di importanza centrale la rassegna bibliografica di Leeb 2002.

<sup>8</sup> Sul concetto, Barnes 2009, pp. 380-383, dove si difende piuttosto la scelta del termine “riforma”.

<sup>9</sup> Bleicken 1992; Bringmann 1995.

l'effettiva diffusione del cristianesimo agli inizi del IV secolo e dunque del peso politico che tale religione potesse già esercitare all'interno della compagine imperiale<sup>10</sup>. Come ha evidenziato Gunther Gottlieb, ci sono dunque nella "questione costantiniana" due temi, due campi di interesse: uno "interno", relativo alla personalità dell'Imperatore e alla sua fede<sup>11</sup>, e uno "esterno", rivolto alla sua politica religiosa<sup>12</sup>. È chiaramente questo secondo che in questo volume prende il sopravvento, ma è bene evidenziare come i due punti siano radicalmente distinti: anche se l'idea della religiosità come fattore "privato" e tendenzialmente intimo sarebbe ovviamente anacronistica nel IV secolo, e fu un portato dell'Illuminismo, è necessario ciononostante dividere l'adesione religiosa dalla pratica politica, e arrivare a eliminare la conversione di Costantino, come fa ad esempio Elliott, sostenendo che già Costanzo Cloro fosse cristiano e suo figlio lo fosse fin dalla nascita, e non a seguito di una conversione<sup>13</sup>, non elimina però affatto dal campo della discussione la eventuale "svolta costantiniana" come cambiamento politico, consistente in una promozione del cristianesi-

---

<sup>10</sup> Si veda da ultimo Veyne 2007, in particolare pp. 57-84. Per una sintesi storiografica sul dibattito e sulle posizioni contrapposte si veda anche Barnes 1998, pp. 292-294, notando però che lo storico canadese presenta un quadro tutt'altro che equilibrato, riducendo a poche righe la trattazione della teoria, da lui non condivisa, di una scarsa diffusione del cristianesimo agli inizi del IV secolo (quale espressa ad esempio da MacMullen 1984, da Av. Cameron 2006; Girardet 2006, pp. 82-83; Trombley 2006; Girardet 2007a; MacMullen 2009 tra gli altri) e approfondendo invece quella di un cristianesimo già "dominante".

<sup>11</sup> Approfondito ad esempio di recente da Girardet 2006, pp. 57-80, e 2007a, ove si data l'approdare di Costantino al Cristianesimo (evitando il termine "conversione" che induce a pensare a un episodio improvviso e folgorante e non a un processo), ovvero il "salto qualitativo" dal paganesimo al cristianesimo al 311, a seguito dell'editto di Galerio, con conseguente abbandono delle pratiche sacrificali e dunque "pubblicizzazione" dell'avvenuto cambiamento il 29 ottobre 312, il giorno dopo la battaglia del Ponte Milvio. Cosa Costantino abbia effettivamente visto e quando sia definitivamente maturata la sua adesione al Cristianesimo sono temi che non trovano spazio in questo volume. Per una critica al concetto di conversione, anche se da una prospettiva radicalmente differente, si veda anche Kee 1982, pp. 11-15, che, in base alla prospettiva di una religiosità costantiniana prettamente politica parla di "exchange of divine patronage".

<sup>12</sup> Gottlieb 1992, p. 88; si vedano anche le 4 "questioni" messe in evidenza da Leeb 2002, p. 6, di cui solo la quarta è di natura "interna" e si interroga sulla conversione di Costantino (le altre tre sono le conseguenze della "svolta" sull'impero in generale e il processo di cristianizzazione in particolare, i cambiamenti apportati in quelle sfere della politica imperiale più inestricabilmente legate a temi religiosi, quali l'incarico di *pontifex maximus*, la politica religiosa, i rapporti Stato-Chiesa e la simbologia del potere ecc.).

<sup>13</sup> Elliott 1987; Elliott 1996, in particolare pp. 17-27.

mo (e in un eventuale danneggiamento del paganesimo?) dal punto di vista giuridico e istituzionale, o da quello dell' autorappresentazione e della propaganda imperiale<sup>14</sup>.

Qualunque sia la risposta a queste domande (e probabilmente l' atteggiamento migliore è quello secondo cui l' opzione pietà religiosa – opportunismo banalmente non ha senso, essendo le decisioni politiche motivate tanto dal convincimento personale quanto dal contesto storico, sociale, economico), il riconoscimento ufficiale da parte di Costantino della liceità della religione cristiana, la sua ostentata appartenenza a essa, i primi privilegi connessi alla Chiesa hanno naturalmente segnato un cambiamento di rotta, ponendo le basi per successive evoluzioni: “die Entsprechung zwischen römischem Zentralismus, römischen Ordnungs- und Hierarchiedenken und kirchlichem Zentralismus, kirchlichem Ordnungs- und Hierarchiedenken war Grundlegung und Voraussetzung für eine zweite Romanisierung in jedem Falle des Abendlandes sowie für einen reichsweiten, einheitlichen religiösen Überbau. Dazu hat Konstantin durch seine religionspolitischen Entscheidungen die Wege geebnet”<sup>15</sup>.

Eppure, anche questo concetto è stato messo in discussione, e va ridiscusso ulteriormente. Se è indubitabile infatti che la “svolta costantiniana” sia, in campo religioso, assurta a momento sostanziale della storia dell' Occidente<sup>16</sup>, bisogna necessariamente interrogarsi su quanto tale svolta sia stata effettivamente percepita dai contemporanei. Ovvero, bisogna ancora una volta chiedersi, appurato che il cambiamento c' è, e questo è ovvio, se sia stato un cambiamento “con rumore”, e dunque rapido, radicale, percepibile e percepito, o “senza rumore”, e dunque da definire piuttosto come “trasformazione”, insistendo

---

<sup>14</sup> Si veda ad esempio Elliott 1996, p. 50, di cui pure non si condividono le idee di fondo: “It is necessary to conclude that the emperor repeatedly presented his whole career as emperor as a Christianizing mission. [...] Of course, Constantine did not proclaim this explanation publicly during the years 306-324. That would have been suicidal. His silence has created the opportunity to misunderstand him, and his father Constantius. It is better to acknowledge the force of the argument stated above that the propaganda proves only what the emperors wanted their propaganda to say, and to accept the emperor's explanation of his career as, at the very least, an explanation which he thought would be believed”.

<sup>15</sup> Gottlieb 1992, p. 101.

<sup>16</sup> Si vedano ad esempio Girardet 2006, pp. 43-48; Bleckmann 2007c, p. 21; Girardet 2007a, pp. 30-31; MacMullen 2009, p. ix; Welwei 2009, p. 165.

piuttosto sulla gradualità del fenomeno<sup>17</sup>. Anche in questo senso si sono prese nel dibattito scientifico posizioni nette e contrapposte, evidenziando ora la vistosità del cambiamento, e attribuendo a Costantino una chiara politica antipagana di rottura con la tradizione, almeno dopo il 324<sup>18</sup>, ora insistendo sulla sua “tolleranza” che, a prescindere dalle scelte religiose individuali, probabilmente evidenti per la popolazione, dalla loro esplicita pubblica professione, dagli inviti alla conversione, che non sono obblighi e forzature, e dalle agevolazioni concesse alla chiesa cristiana, che non richiedono necessariamente una repressione degli altri culti, ne avrebbe fatto un Imperatore sostanzialmente in linea con la tradizione romana<sup>19</sup>.

Bisogna insomma talora studiare il passato dimenticando ciò che è venuto dopo, come ha evidenziato Van Dam, perché le successive evoluzioni impongono una sorta di “teleologia retrospettiva” che oscura l’incertezza del risultato; il successo valutato a posteriori può alterare completamente il quadro dell’epoca che si mira a ricostruire<sup>20</sup>.

Sarà evidente, anche sulla base dei singoli casi studio che qui esaminiamo, che noi propendiamo per la seconda interpretazione, riconoscendo certo l’effettività della fede cristiana di Costantino, ma anche l’impossibilità, in quel frangente storico, di una vera politica “di rottura” con l’intera tradizione romana, come la gradualità dello stesso percorso di esplicitazione di tale adesione religiosa attraverso i canali di comunicazione ufficiali – esplicitazione compiuta del tutto solo dopo il 324 – e la generale assenza di una vera politica di “persecuzione” dei culti pagani per tutta l’età costantiniana (agevolazione di un culto non significa automaticamente repressione degli altri). Se “la conver-

---

<sup>17</sup> Leeb 2002, pp. 5-6.

<sup>18</sup> Massimo esponente di questa corrente è Timothy Barnes, di cui si veda la più recente presa di posizione (2009), e la bibliografia ivi citata. L’idea di un’evoluzione nella politica religiosa costantiniana verso posizioni di sempre maggiore intolleranza è presentata in Barnes 2001.

<sup>19</sup> Girardet 2006, pp. 113-132 respinge nettamente l’ipotesi che Costantino operasse una “persecuzione” del paganesimo, o una proibizione del suo culto, o conversioni forzate, e ritiene piuttosto che animato dal desiderio di una generale conversione spontanea della popolazione, provvedesse caso per caso a misure specifiche che “indebolissero” il paganesimo. Si veda anche Clauss 2007; Girardet 2007a; Girardet 2007b. Van Dam 2007, testo peraltro non esente in diversi punti da gravi lacune e fraintendimenti, sostiene nel complesso che “before Constantine was a Christian emperor, he was a typical emperor” (p. 11).

<sup>20</sup> Van Dam 2007, p. 9.

sione di Costantino è avvenuta per un capriccio personale”<sup>21</sup>, ciò significa che essa non fu chiaramente fin da subito incontrovertibile<sup>22</sup>. E nel caso si verificasse che essa non fu così eclatante sul momento, bisogna capire a partire da quando l’azione costantiniana sia stata “mitizzata” a svolta epocale<sup>23</sup>.

In sostanza, una volta ammesso che un processo storico è sempre un processo di lungo corso, bisogna capire se fermenti maturati per secoli sono a un certo punto sfociati in un vistoso punto di rottura “rivoluzionario”, con un modello che potremmo definire “sismico”, usando la metafora di una faglia su cui si accumula nei decenni energia liberata poi in un colpo solo in un terremoto, o se invece essi abbiano continuato ad agire progressivamente e gradualmente, in modo talora più impercettibile talora più visibile, ma senza rotture particolarmente violente – e chiameremo allora il modello, per restare nella metafora geologica, della “sedimentazione”<sup>24</sup>.

E ancora: indipendentemente da come il processo è avvenuto, può essere differente il modo in cui esso è letto dalle generazioni successive, e un processo di “sedimentazione” può essere reinterpretato sotto un profilo “sismico”, riattribuendo a ritroso a un unico personaggio – in questo caso Costantino – tutta una serie di innovazioni, provvedimenti, cambiamenti che si stratificarono in realtà in un tempo più lungo. Nell’epigrafe apposta ai Saxa Rubra da Pio X nel 1912, così, solo per fare un esempio, Costantino è colui che *divinitus debellato Maxentio vexillum Christi nomine insigne in Urbem intulit, aevi felicioris auctor generi humano*.

I tre contributi raccolti in questo volume si occupano di questioni molto diverse, ma possono essere letti in una luce unitaria in considerazione di questa problematica. L’articolo dedicato alle monete costantiniane mira a chiarire ancora una volta come il cambiamento costantiniano sia stato in realtà un cambiamento “morbido”, gravido di

<sup>21</sup> Veyne 2007, p. 73.

<sup>22</sup> Av. Cameron 2006, pp. 550-551.

<sup>23</sup> Welwei 2009, pp. 177-179: “Die Toleranz gegenüber alten Traditionen läßt jedenfalls nicht darauf schließen, dass er 312/3 schon ein klares Bild von der weiteren Entwicklung vor Augen hatte und so dem Christentum für die Zukunft bewusst die Weichen stellen wollte”.

<sup>24</sup> Quest’immagine risente ovviamente dell’influsso del concetto di “bifurcation” e di “nonlinear history”, pur essendo valida, da un punto di vista esplicativo, anche al di fuori di questa filosofia della storia: cfr. De Landa 1997, pp. 11-22.

conseguenze certo per il futuro, ma non di rottura, e verosimilmente non subito percepibile dai contemporanei in tutta la sua portata. La propaganda monetale costantiniana contiene sì temi cristiani, ma tardi e in misura molto limitata, e sempre in un'ottica politico-militare per cui la protezione divina è quella che ha garantito all'Imperatore di sbaragliare i suoi nemici; il punto centrale non è tanto da leggere nel "Cristianesimo vs. Paganesimo" quanto nell'accentuazione del carisma trascendente dell'Imperatore.

Il terzo articolo sposta invece il fulcro dell'indagine sull'intenso programma di riforme amministrativo-istituzionali che contraddistinse l'età costantiniana, con il fine di dimostrare come anche in questo ambito i mutamenti apportati, in particolare in seno all'apparato burocratico imperiale, debbano essere letti nell'ottica di una continuità con il passato, di una volontà di adeguare il sistema alle necessità contingenti e non di una frattura radicale o di una programmatica riforma dello Stato, come è stato invece proposto interpretando tali trasformazioni avendo come strumento di indagine la rigida griglia della produzione normativa. Il quadro che emerge restituisce invece una situazione istituzionale assai più fluida di quanto si è proposto in passato, e una serie di strutture che nacquero o furono modificate non *ex abrupto*, ma attraverso un processo dilatato nel tempo di continui e costanti "aggiustamenti" – non tutti attribuibili all'azione riformatrice del solo Costantino.

Il secondo contributo infine, partendo dalla constatazione che il diritto penale costantiniano non apportò quei cambiamenti in senso cristiano che gli furono e tuttora talvolta sono attribuiti, tenta di fare un passo ulteriore, a nostro parere molto significativo. Una volta appurato che la "svolta costantiniana" non ebbe subito la portata che le fu poi assegnata, infatti, resta aperto, come si è detto, il problema della sua tematizzazione. Quando si riconobbe al regno di Costantino questo valore epocale? In virtù di quali considerazioni politiche, sociali, militari, dinastiche, e anche religiose?<sup>25</sup>

Vorremmo qui suggerire un primo abbozzo di una risposta, che andrà naturalmente sottoposto a ulteriori verifiche e analisi, da parte no-

---

<sup>25</sup> Il tema è affrontato da Grasmück 2000, pp. 96-99, che applica dunque il concetto di *Wendezeit* all'intero IV secolo.

stra così come dall'intera comunità degli studiosi. La proposta che facciamo in questa sede, partendo dall'analisi specifica della continuazione o cessazione della pratica di alcune modalità di esecuzione capitale in età tardoantica, ci porta a vedere un punto di svolta decisivo in questo senso nella fine del secolo IV e ancora di più nella prima metà del secolo V, ovvero nell'età della dinastia teodosiana.

Lasciando da parte le contemporanee attestazioni di Costantino come un innovatore, il portatore di una rivoluzione, di una *renovatio imperii*, che sono ovviamente da contestualizzare nel vivo del dibattito politico attuale (si veda ad esempio la lettera costantiniana in Eus., *Vit. Const.* II, 65, ove l'Imperatore parla di una μεταβολή che avrebbe avvantaggiato l'intera cosa pubblica)<sup>26</sup>, resta da studiare la ricezione e l'accettazione di un tale ritratto nella storiografia successiva: quasi ogni Imperatore si è presentato sotto questa luce, pochi – segnatamente Costantino quando si parla della “svolta” verso l'Impero cristiano – sono stati accettati come tali dall'elaborazione storiografica posteriore.

Se Grasmück propose che tale mitizzazione avvenisse nel corso degli scontri tra Chiesa e potere imperiale in età giuliana<sup>27</sup>, a noi sembra invece che tale proposta sia scarsamente motivata (non lo è affatto, concretamente, nello scritto citato); se Giuliano doveva fare riferimento a Costantino, fondatore della sua dinastia, fratellastro di suo padre, autore della conversione al Cristianesimo quantomeno della famiglia, ci sembra invece che l'impronta satirica da lui imposta alla valutazione dello zio non giustifichi l'idea di una sua “tematizzazione” come autore di una svolta epocale – quella che lui stava peraltro cercando di cancellare. Egli per primo sembra anzi distinguere tra la fede “personale” di Costantino e un pubblico atteggiamento persecutorio nei confronti della religione tradizionale che l'ultimo Imperatore pagano attribuisce invece piuttosto a Costanzo II: “i figli” distrussero i templi, che il padre aveva solo “disprezzato” e privato delle offerte votive (*Contr. Heracl. Cyn.* 228 b-c)<sup>28</sup>.

Né paiono aver proceduto in questa direzione i contemporanei di Giuliano, al di là dei richiami a una supposta “irrimediabilità” della

---

<sup>26</sup> Girardet 2006, p. 42.

<sup>27</sup> Grasmück 2000, p. 97.

<sup>28</sup> Bonamente 2010, pp. 63-64.



scelta costantiniana proprio nel momento in cui essa veniva ribaltata e rimessa in discussione. L'età valentiniana mostra come si fosse in effetti proceduto ancora poco in questa direzione (la politica religiosa di Valentiniano I e Valente è notoriamente, oltretutto, una politica di grande tolleranza). E se Temistio costruisce la legittimità di Gioviano presentandolo come Costantino redivivo (*Or.* 5, 70d), questo è da vedere ancora come un processo estremamente *in nuce*: il valore della sua testimonianza è da ricondurre al problema dinastico dopo la morte di Giuliano e al fatto che il passo temisteo è rivolto alla città di Costantinopoli<sup>29</sup>; ciononostante, la figura di Costantino nell'intera opera del retore è molto pallida, e “si deve constatare come a Costantino non venga attribuita grande importanza, tanto all'imperatore cristiano viene riservato un ruolo marginale, attraverso brevi riferimenti topocì e stereotipati”<sup>30</sup>. Insomma, se pure nel corso del IV secolo si possono cogliere primi sporadici segnali di un processo di costruzione di una “memoria culturale”, essa si presenta compiuta però solamente dagli ultimi anni dello stesso secolo.

A partire infatti dai regni di Graziano e di Valentiniano II, così fortemente dominati dalla figura di Ambrogio (che non mancò nell'orazione funebre di Teodosio I di dire come l'Imperatore defunto avesse raggiunto Costantino nel regno dei cieli)<sup>31</sup>, e soprattutto a partire dalla proclamazione dell'Editto di Tessalonica<sup>32</sup>, e dunque con i Teodosii, ci pare che, in piena coerenza con l'evoluzione politica, religiosa, legislativa, ovvero con l'attacco “finale” sferrato contro il paganesimo<sup>33</sup>, nonché con il definitivo abbandono delle tendenze arianeggianti di Costanzo II prima, di Valente poi, si sia mirato scientemente a un recupero della figura di Costantino come primo Imperatore cri-

---

<sup>29</sup> La connessione con la dinastia appena estinta giustifica naturalmente l'adozione del nome *Flavius*, condivisa anche dai suoi successori. Con il passare del tempo, però, anche questo nome diviene, nella pratica bizantina, un elemento fondamentale della “mitizzazione” di Costantino: Van Dam 2007, pp. 122-124.

<sup>30</sup> Brandt 2003, p. 169.

<sup>31</sup> Ambr., *Ob. Theod.* 40. Si ricordi il ruolo importantissimo di Ambrogio nell'elaborare, proprio nello stesso contesto, anche il “mito” di Elena Augusta: Drijvers 1992, pp. 109-113; Ela Consolino 1995, pp. 470-472.

<sup>32</sup> Gaudemet 1990, p. 457.

<sup>33</sup> Gaudemet 2000, pp. 40-43.

stiano<sup>34</sup>, evidenziando in modo nettissimo la rottura da lui praticata rispetto ai governi precedenti ed esaltandone il ruolo di iniziatore di un'epoca nuova, anche a costo, come vedremo, di qualche falsificazione storica: così Costantino III, secondo Orosio, poteva basare le proprie speranze di successo nell'usurpazione solo sul proprio nome (VII, 40, 4); la chiesa di S. Polieucto a Costantinopoli, costruita da Anicia Giuliana tra il 512 e il 527, presentava come elemento centrale della decorazione un mosaico raffigurante il battesimo di Costantino (*Anth. Pal.* I, 10, 70-73) e in seguito, nel "Medioevo bizantino", gli esempi non fanno che moltiplicarsi<sup>35</sup>. Tale valutazione storica, in sostanza, è connessa con la definitiva, radicale e ormai forzata cristianizzazione dell'Impero – ovvero con il Teodosio ed il "dopo Teodosio"<sup>36</sup> – "as Theodosius made himself into a new Constantine, Constantine was increasingly seen as a prior Theodosius"<sup>37</sup>.

Se fosse vero, come recentemente ha sostenuto il Johnson, che Teodosio spostò dall'Apostoleion di Costantinopoli il sarcofago di Gioviano e forse di Valentiniano per fare posto al proprio, per crearsi un posto di riguardo nel mausoleo di Costantino – in cui peraltro tutti i successivi Imperatori furono sepolti<sup>38</sup> – potremmo trovare un'ulteriore conferma di questo "recupero" costantiniano sullo scorcio del IV secolo<sup>39</sup>.

Durante il regno di Teodosio II "the presence of Constantine can be detected as a point of reference for Theodosius in the most positive achievement of his reign and in the image of the emperor created by contemporary panegyric, as conveyed in the Constantinople Church

---

<sup>34</sup> Per alcuni esempi concreti, cfr. *infra*, pp. 149-150.

<sup>35</sup> Milner 1994.

<sup>36</sup> Salzman 1993; Veyne 2007, p. 97: "Ancora dopo il 380, sotto i successori di Costantino, sarà possibile distinguere tra fede personale degli Imperatori e il loro intervento come sovrani che regnano contemporaneamente su pagani e cristiani. L'Impero era bipolare, aveva due religioni, perché quella degli Imperatori non era la stessa della maggioranza dei loro sudditi e nemmeno quella delle apparenze istituzionali, che resteranno per lungo tempo pagane, se non altro a Roma. Si potrà parlare di Impero cristiano solo negli ultimissimi anni del secolo e, volendo mettere fine una volta per tutte al bipolarismo, bisognerà attendere nel 394 quella che è stata definita la prima delle guerre di religione".

<sup>37</sup> Van Dam 2007, p. 342.

<sup>38</sup> Const. Porph., *De cerim.* II, 42.

<sup>39</sup> Johnson 2009, p. 121.

historians, Socrates and Sozomenos”<sup>40</sup>. Solo la personalità di Giustiano potrà offuscare per un breve periodo il mito costantiniano a Bisanzio, e i due miti procederanno poi spesso affiancati<sup>41</sup>.

La storiografia cristiana, per riprendere la citazione della Harries, si sviluppa infatti, come è noto, a partire dall’ultimo quarto del IV secolo, specie sotto l’impulso damasiano<sup>42</sup>, mentre nel periodo precedente mancava nella produzione cristiana una sistematica storica, e quello che vi si trova sono soprattutto giudizi individuali su Imperatori passati e presenti<sup>43</sup>. Nel momento in cui invece, a partire dall’età teodosiana, tale storiografia si sviluppa intorno alle figure di Damaso, Girolamo e Rufino, essa si muove politicamente intorno all’alleanza Chiesa-Stato<sup>44</sup>, e tematizza dunque inevitabilmente la figura di Costantino nel senso appunto dell’autore della “svolta epocale” di cui stiamo parlando – idea assolutamente evidente in Ambrogio e in Rufino<sup>45</sup>. Nella *Storia ecclesiastica* di quest’ultimo, in particolare, in gran parte una traduzione dell’opera di Eusebio di Cesarea, è l’elogio di Teodosio che, sommato alla fonte principale, la quale da sola non sarebbe però bastata, agisce come “catalizzatore” della cristallizzazione di Costantino e della sua conversione: Costantino ha iniziato l’opera, Teodosio l’ha completata (*HE X*, 1, 19)<sup>46</sup>.

Come esempio si può prendere anche Orosio, che pure non calca particolarmente la mano in questo senso, esaltando molto di più la figura di Teodosio I: al momento dell’ascesa al trono di Costantino (VII, 26) si colloca naturalmente la sua riflessione sulle persecuzioni, dieci in tutto (VII, 27: lo schema delle dieci persecuzioni è fondamentale per non ricordare che persecuzioni ci furono anche dopo l’età co-

<sup>40</sup> Harries 1994, p. 37.

<sup>41</sup> Si ricordino i primi dieci versi del sesto canto del Paradiso dantesco: “Poscia che Costantin l’aquila volse / contr’al corso del ciel, ch’ella seguio / dietro a l’antico che Lavina tolse, / cento e cent’anni e più l’uccel di Dio / ne lo stremo d’Europa si ritenne, / vicino a’ monti de’ quai prima uscio; / e sotto l’ombra delle sacre penne / governò ‘l mondo li di mano in mano, / e, si cangiando, in su la mia pervenne. / Cesare fui e son Iustiniano...”. Cfr. Haldon 1994; Magdalino 1994, pp. 4-5.

<sup>42</sup> Zecchini 1993, pp. 17-23.

<sup>43</sup> Inglebert 1996, p. 201.

<sup>44</sup> Inglebert 1996, pp. 212-213. Si veda però anche alle pp. 279-280, dove si mette in evidenza la totale estraneità di Girolamo da questo processo.

<sup>45</sup> Inglebert 1996, pp. 299-309; 336-339.

<sup>46</sup> Van Dam 2007, p. 334.

stantiniana, che ne uscirebbe dunque “macchiata”<sup>47</sup>), e sulla fine degli Imperatori pagani. Si sottolinea accuratamente che, tolta la parentesi di Giuliano, dopo Costantino tutti gli Imperatori furono cristiani (e questo lo differenzia da Filippo l’Arabo, che anche fu cristiano a parere di Orosio ma non rappresentò in nessun modo un momento di transizione: VII, 28, 1-3)<sup>48</sup>; Orosio ritiene inoltre che Costantino facesse chiudere i templi pagani (VII, 28, 28); tale falsificazione – vi torneremo più volte – è assai significativa, perché attribuendo a ritroso a questo Imperatore quello che fu in realtà l’esito finale di un processo storico che attraversò tutto il IV secolo, non fa che enfatizzarne il ruolo come protagonista, appunto, di una “svolta epocale”.

Come si è detto, Orosio non è però così radicale nell’enfatizzare il ruolo costantiniano e attribuisce più importanza ad Augusto e Teodosio<sup>49</sup>. Più evidente in questo senso è l’operazione degli storici ecclesiastici: Gelasio di Cesarea, Socrate e Sozomeno. Il primo presenta in fatti Costantino come il vero perfetto Imperatore cristiano, nel segno di un’ammirazione che supera persino quella di Eusebio, suo antico predecessore al seggio vescovile di Cesarea<sup>50</sup>. I secondi, agevolati dal fatto che a Costantino si fermava l’opera di Eusebio, da lì fanno cominciare le loro opere, sempre nel segno di questa enfaticizzazione.

Anche la divisione, in sostanza, tra una corrente “eusebiana”, che presenta un Costantino perfetto e unidimensionale, e una “atanasiana”, più critica, specie in rapporto alla crisi ariana, non mette in discussione a questo punto la posizione del primo Imperatore cristiano e la sua vita come momento di svolta epocale nella storia dell’umanità<sup>51</sup>. Pure nella storia di Filostorgio, che nasce a sua volta come continuazione di quella di Eusebio, i primi due libri, di argomento costantiniano, in cui Costantino è presentato in modo del tutto positivo e idealizzato, in un’ottica che lo vorrebbe convintamente ariano ed intento, dopo Nice-

---

<sup>47</sup> Inglebert 1996, p. 491: “La répartition de ces persécutions dans le temps et l’espace est importante. En disant que des Juifs, des Goths ou des Perses furent persécuteurs, l’empire romain païen n’apparaît plus comme seul négatif; en citant des persécutions après Constantin, l’empire romain chrétien n’apparaît plus comme une époque parfaite”.

<sup>48</sup> Inglebert 1996, pp. 560-561.

<sup>49</sup> Inglebert 1996, p. 576.

<sup>50</sup> Winkelmann 1966, pp. 358-359; Drijvers 1992, p. 97.

<sup>51</sup> Leppin 1996, pp. 40-60 e in particolare pp. 41-42. Su Costantino in Socrate si veda Mazza 1993, pp. 662-676.

a, a “correggere” i risultati di quel concilio<sup>52</sup>, sono come la “Voraussetzung der Tätigkeit des späteren christlichen Kaiser”<sup>53</sup>.

Sozomeno, che visse a Costantinopoli e dedicò la *Storia Ecclesiastica* a Teodosio II, tratta del primo Imperatore cristiano in ben due libri della sua opera<sup>54</sup>. Basteranno ancora una volta pochi esempi: “Dunque poiché una rivoluzione divina e straordinaria è avvenuta nel mondo, così che si trascurano la religione precedente e i costumi aviti” (I, 1, 11); “Ritengo che soprattutto per questo motivo Costantino abbia trasformato il simbolo più vistoso del potere romano in un segno di Cristo, così che per la vista continua e per l’omaggio si allontanassero dalle tradizioni degli antenati e ritenessero che vi è un unico dio, quello che anche l’Imperatore venera, e riconosce come comandante e alleato durante le guerre” (I, 4, 2); “E Costantino, cadute nelle sue sole mani l’intero Impero romano, proclamò attraverso un pubblico editto ai sudditi orientali di seguire il culto cristiano e di venerare Dio scrupolosamente, e di ritenere solo dio quello che realmente lo è e per tutto il tempo ha perennemente la forza” (I, 8, 1); Costantino distrugge i templi pagani (II, 5) e contribuisce all’espansione universale della fede cristiana (II, 6).

Socrate non è da meno: “e poiché rientra nel nostro compito ricordare in che modo l’Imperatore Costantino sia giunto a convertirsi al cristianesimo, ricorderemo un po’ a proposito, per quanto è possibile, ponendo lì l’inizio dell’opera” (I, 1, 4). Arriviamo così all’ultimo dei grandi storici ecclesiastici del regno di Teodosio II, Teodoreto, per il quale Costantino – il cui regno nuovamente rappresenta l’inizio dell’opera – “stabilì la fine dei turbamenti dell’Impero e l’inizio di un’epoca di gioia per la chiesa. Egli, paragonabile agli Apostoli, proibì i sacrifici, eresse nuove chiese, affidò i governatorati di provincia a cristiani e sancì la chiusura dei tempi pagani” (*HE* I, 1): una promozione del cristianesimo *tout court* e una decisa condanna del paganesimo.

Se pure è autentico il discorso di Costantino a Nicea in cui egli esalta il proprio ruolo di prescelto dalla Provvidenza per liberare i po-

---

<sup>52</sup> Bleckmann 2004.

<sup>53</sup> Bleckmann 2004, pp. 187-188.

<sup>54</sup> Mazza 1993, pp. 676-685; Harries 1994, pp. 37-38.

poli, se è ovvio che un sovrano si presenti come l'uomo delle risposte e delle soluzioni, come una figura di svolta (dosando questo messaggio, come vedremo sull'esempio della propaganda monetale, con richiami invece tradizionali volti a rassicurare)<sup>55</sup> e se questa autorappresentazione dell'Imperatore è naturalmente accolta dal suo panegirista (Eus., *Vita Const.* II, 28)<sup>56</sup> e dai suoi cortigiani (Lact., *Div. Inst.* I, 13-16)<sup>57</sup>, bisogna vedere quando essa sia invece recepita fuori dalla sua cerchia, e non stupisce che il discorso costantiniano sia poi recuperato e citato integralmente alla fine del V secolo da Gelasio di Cizico (II, 7, 38).

Può essere emblematica di questo processo di “mitizzazione” la valutazione nelle fonti della fondazione di Costantinopoli, progressivamente integrata a sua volta con il tema centrale dell'adesione al Cristianesimo, con risultati evidenti nel V secolo, quando Agostino parla di una città socia e quasi figlia di Roma, ma senza templi e statue degli dei (*Civ. Dei* V, 25), Orosio di un centro *expers idolorum*, sola fondazione di un Imperatore romano a proprio nome e sola a poter eguagliare Roma (VII, 27; si veda anche Socr. I, 16), e soprattutto Sozomeno (II, 3), incorrendo anche nel falso storico di sostenere che il Senato costantinopolitano avesse subito lo stesso rango di quello romano, ne fa una nuova capitale, ideata per sostituire la vecchia, configurando anche in questo, naturalmente dalla prospettiva del Bosforo e della corte di Teodosio II, Costantino come l'iniziatore dell'epoca in cui lui si trovava a vivere<sup>58</sup>. In sostanza, la tradizione “a partire dal V

---

<sup>55</sup> Cfr. ad esempio pp. 59-61.

<sup>56</sup> Chesnut 1986<sup>2</sup>, p. 141-174; Inglebert 1996, pp. 169-172: per Eusebio “Constantin inaugurerait une nouvelle ère, celle d'un empire romain où triomphait le christianisme”. Si veda però anche alla p. 300, dove Inglebert indica correttamente una differenza netta tra Eusebio e Ambrogio nel fatto che per il primo l'Impero era essenzialmente cristiano, in realtà, fin dall'epoca di Augusto, mentre per il secondo tutto sarebbe cominciato, appunto, con Costantino. Cfr. anche Chesnut 1986<sup>2</sup>, pp. 111-140: “It is necessary to remember, though, that long before he had become a subject of the Christian Emperor Constantine, Eusebius had regarded Christianity as the ultimate world religion and Rome as the ultimate world state. The reduction of his Chronicle to two parallel lines after the coming of Christ and Augustus (Christian history and Roman history) showed that even the young Eusebius regarded the two as providentially tied together. For the aged Eusebius, the victory of the Emperor Constantine at the battle of the Milvian bridge in 312 had been simply the tying of the last knot” (p. 137).

<sup>57</sup> Inglebert 1996, p. 140.

<sup>58</sup> Bonamente 1978, pp. 49-57.

secolo fece di Costantinopoli – pur inaugurata da Costantino nel pieno ossequio degli arcaici riti pagani (e romani) di fondazione – la capitale per eccellenza ‘cristiana’ dell’Impero, come tale esaltata in tutte le fonti cristiane bizantine<sup>59</sup>. Tale impostazione passò anche nella storiografia pagana, se guardiamo a Zosimo per cui la fondazione della città fu legata alle scelte religiose dell’Imperatore, al suo rifiuto di celebrare i riti pagani, al conseguente scontro con Senato e popolo di Roma (II, 29, 5-30).

La storia “bizantina” individuerà sempre, naturalmente, in Costantino il suo iniziatore, non solo in quanto autore della conversione al cristianesimo dell’Impero, ma anche in quanto fondatore della capitale<sup>60</sup>: nel VI secolo sono attestate processioni con la statua di Costantino (Ioh. Malal. (ed. Dindorf), p. 322, 13-16), nel 495-496 una statua dell’Imperatore ad Edessa fu ritenuta operare miracoli (Josh. Styl. 27) e ogni successione imperiale era un “act of renewal of the imperial order instituted by Constantine the Great”. I “nuovi Costantini” si sprecano nell’Oriente medievale, da Giustino I a Michele VIII Paleologo. Nella cultura bizantina, il nome del primo Imperatore cristiano è un’ispirazione e un simbolo di rinnovamento e rinascita, un prototipo, un modello identitario e di legittimità, anche se il vero processo “agiografico” in questo senso va datato piuttosto verso il VII secolo<sup>61</sup>.

Si può notare infine come intorno alla metà del V secolo nascesse anche la leggendaria versione della storia di Costantino contenuta negli *Actus Silvestri papae*: qui il primo Imperatore cristiano diviene un terribile persecutore, colpito da lebbra, pentito e battezzato da papa Silvestro. Nello stesso periodo, in modo paradossalmente opposto, si diffonde in Oriente (in Teodoro di Cirro, Gelasio di Cizico, Gelasio di Cesarea) il “mito” dell’adesione al cristianesimo di Costanzo Cloro e della precoce fede cristiana di Elena<sup>62</sup>, rendendo Costantino “educato cristianamente” fin dall’infanzia – in sostanza la tesi riproposta nel

<sup>59</sup> Cracco Ruggini 1972, pp. 213-216.

<sup>60</sup> Si vedano ad esempio Kazhdan 1987 o Scott 1994. Interessanti contributi sono anche negli atti del convegno “Costantino il Grande nell’età bizantina” (Ravenna, 5-8 aprile 2001), pubblicati come volume quinto della rivista *Bizantinistica* nel 2003.

<sup>61</sup> Magdalino 1994, pp. 2-3; Whitby 1994.

<sup>62</sup> Theodoret., *HE* I, 18; Gelas. *Cyz.*, *HE* III, 1, 7. Eusebio invece nega che Elena fosse cristiana prima di essere convertita dal figlio: *HE* III, 47. Anche per lei si pensa oggi dunque a un’adesione al Cristianesimo da datare a dopo il 312: Drijvers 1992, pp. 35-38.

XX secolo da Elliott<sup>63</sup>. Siamo in un momento in cui qualsivoglia operazione mitopoietica, che abbandoni anche ogni residuo di fondamento storico, non può non ricollegare comunque a Costantino il trionfo della religione cristiana.

Nello stesso lasso di tempo qualcosa del genere si riscontra anche nella parte pagana, come possiamo mostrare prendendo spunto da un recentissimo lavoro di Rita Lizzi Testa. Si è già detto di Giuliano: egli criticò aspramente la politica di Costantino, presentandolo nella prospettiva del “rivoluzionario”, in una non conservata lettera al Senato di Roma (ricordata da Amm. XXI, 10, 8)<sup>64</sup>, nel senso però di “perturbatore” delle leggi e della tradizione, funzionalmente alla propria autorappresentazione come “restauratore” (*CTh* III, 1, 3), ma mancò in lui la tematizzazione vorremmo dire “convenzionale” di un Costantino a tal punto innovatore da costituire l’iniziatore di una nuova epoca.

La caratterizzazione di Costantino come “innovatore” introdotta in riferimento alle sue riforme istituzionali, e in particolare in relazione alla composizione del Senato, non è ancora cioè in questa fase passata a essere una caratterizzazione generale, a definire un Costantino su tutti i piani “rivoluzionario”, e il suo regno non si caratterizza ancora come “svolta”: tra le riforme e la conversione religiosa, in pratica, Giuliano non istituisce ancora nessuna connessione, né lo fa alcuna fonte di questo periodo.

Se Ammiano, dunque, citava il parere giuliano, ma assumeva anche verso questo attacco una posizione critica (*insulse nimirum et leviter*), ed Eutropio, anche per via dei suoi legami con la corte di Valente, non provvide a sistematizzare la sua ostilità alla memoria di Costantino<sup>65</sup>, ma non lo rappresentò nemmeno in nessun momento come il responsabile di una “svolta epocale”, Zosimo, ad esempio, che pure in un punto specifico (II, 32, 1) forse attinge (presumibilmente in modo indiretto tramite Eunapio) alla stessa lettera giuliana<sup>66</sup>, situa nel

<sup>63</sup> Elliott 1996, pp. 18-19; Girardet 2006, p. 28.

<sup>64</sup> La lettera al Senato di Amm. XXI, 10, 7 potrebbe non essere la stessa di XXI, 10, 8. Questa seconda potrebbe anzi, come ha sostenuto Lizzi Testa 2009, pp. 97-98 essere una risposta a un’inattesa reazione senatoria al primo testo. Il problema non ci riguarda in ogni caso qui direttamente.

<sup>65</sup> Lizzi Testa 2009, p. 117.

<sup>66</sup> Lizzi Testa 2009, p. 100.



324 un momento di svolta cruciale: gli elementi di critica giulianeî sono in sostanza sistematizzati e connessi in un quadro storiografico coerente in virt del quale dopo Costantino niente avrebbe pi potuto essere come prima.

A partire dal paragrafo II, 29, ovvero dal momento in cui con la sconfitta di Licinio Costantino rimase Imperatore unico, Zosimo (probabilmente seguendo Eunapio) si dedica a fornire una rassegna sistematica di tutte le riforme messe in opera: innanzitutto nella vita religiosa, con il passaggio dalla celebrazione interessata dei riti pagani al rifiuto di salire al Campidoglio (e passando per l'uccisione di Crispo e Fausta e la conversione mediata da Ossio di Cordova), alla fondazione di una nuova capitale (II, 30-32), lo snaturamento della prefettura al pretorio, causa delle successive sventure militari dell'Impero (e dunque di nuovo, "inizio" di una specifica fase, II, 33), l'ulteriore novit della riforma militare che snatura il sistema da Zosimo definito diocleziano, e in sostanza rende possibile ai barbari penetrare all'interno dell'Impero (II, 34); dopo una digressione sulle fortune di Costantinopoli, che di nuovo è da considerare residenza imperiale proprio a partire dall'epoca costantiniana (II, 35-37) si passa ancora alle riforme fiscali (II, 38). La morte di Costantino è dunque introdotta dall'idea che egli rovinò lo Stato "in tutti questi modi" (II, 39, 1) e l'Imperatore non può non apparire al lettore che come un innovatore (in senso naturalmente negativo), che modificò completamente lo Stato romano, causandone in realt la rovina. Si data alla storiografia di epoca teodosiana anche in generale la caratterizzazione del Costantino rivoluzionario che abbandona i vecchi culti e le antiche tradizioni<sup>67</sup>.

Tutto questo si accorda appieno con l'idea elaborata dalla Lizzi Testa di una rivalutazione di Costantino e delle sue riforme politiche nata in ambiente senatorio – anche pagano – sullo scorcio del IV secolo, e riscontrabile non solo in quanto sappiamo di Aviano Simmaco ma anche in quanto conosciamo degli *Annali* di Virio Nicomaco Flaviano, e certo ampiamente gradito all'*entourage* di Teodosio I<sup>68</sup>. In questo momento, il recupero anche senatoriale e pagano di un Costantino "riformatore" positivo, sarebbe uno degli elementi di un generale ripen-

---

<sup>67</sup> Bleckmann 2007c, p. 25.

<sup>68</sup> Lizzi Testa 2009, pp. 123-127.

samento della figura del primo Imperatore cristiano, e della sua “stilizzazione” a fini storiografici. D’altro canto: è possibile sia vero che i sei ritratti di Costantino mutilati sull’Arco a Roma subirono questo trattamento a fini magici, ad opera di pagani in partenza per la battaglia del Frigido?<sup>69</sup> Difficile da dire, ma l’episodio è suggestivo di questo riconoscimento, sullo scorcio del secolo, di Costantino come radice del “nuovo”, nel bene e nel male.

Questa interpretazione della figura costantiniana è quella che passa ai secoli di passaggio tra la Tarda Antichità e il Medioevo, ed è inutile sottolineare come sua conseguenza diretta sia l’attribuzione proprio a Costantino della falsa *donatio* su cui si basò il potere temporale della Chiesa romana – indipendentemente dalla valutazione positiva o negativa che si attribuisse a tale atto<sup>70</sup>. Basterà citare un unico esempio della successiva ricezione: nel 601, in una lettera al re degli Angli Etelberto, Gregorio Magno inciterà il sovrano a perseguire il culto pagano, a distruggere i templi, a diffondere la fede cristiana, avendo in mente l’esempio di Costantino: *sic enim Constantinus quondam piissimus imperator Romanam rempublicam a perversis idolorum culti bus revocans omnipotenti deo domino nostro Iesu Christo secum subdidit seque cum subiectis populis tota ad eum mente convertit* (Ep. XI, 37). Ed è inutile sottolineare l’efficacia di tale paradigma ancora in età contemporanea<sup>71</sup>.

Il volume è privo di conclusioni, e la natura stessa dell’opera così come l’abbiamo concepita ci ha fatto ritenere che esse fossero del tutto fuori luogo: quello che con questo libro vorremmo fornire è in sostanza un primo spunto di riflessione sull’ampio tema della percezione del tardoantico, da parte dei contemporanei stessi, come di un’epoca nettamente distinta da quella precedente, in virtù soprattutto della religione dominante. I tre studi, che toccano piani molto diversi, come si è detto, si uniscono su questo punto, ma costituiscono appunto primi accenni per una futura sistematizzazione, e aggiungere ora delle considerazioni conclusive ci è parso inopportuno e pretenzioso.

La cristianizzazione dell’Impero romano, nonostante la massa ine-

---

<sup>69</sup> Veyne 2007, p. 119.

<sup>70</sup> Si veda ad esempio Banfi 1992 sulla valutazione di Costantino nella Commedia dantesca.

<sup>71</sup> MacMullen 1997, p. 2.

sauribile di pubblicazioni a riguardo che escono ogni anno, è in sostanza tutt'altro che un tema esaurito, e pare limitante continuare la discussione, protrattasi ormai per decenni, sulla fede personale di Costantino, sul numero dei cristiani nel IV secolo, sugli eventuali moventi politici dietro la conversione, sulla legislazione antipagana di Costantino e Costanzo II (cui pure si faranno nel corso del testo frequenti riferimenti).

La cristianizzazione dell'Impero è un processo, che ha una sua storia e una sua storiografia, ed entrambe devono essere studiate e analizzate, separatamente e nei rapporti reciproci, per avvicinarci maggiormente a comprendere non solo i rapporti di potere e le scelte politiche degli inizi del IV secolo, ma anche, più in generale, l'intera epoca tardoimperiale, che nelle sue strutture politiche, giuridiche, istituzionali e anche religiose faceva naturalmente ampio uso di un passato ricostruito e addotto a giustificazione delle nuove scelte.

Costantino emerge così ancora una volta davvero come figura centrale della tarda antichità, ma non solo e non tanto per la novità delle sue scelte, per la sua azione politica in sé e per sé, quanto per il "ritratto" e la caratterizzazione che ne diedero gli "immediati" successori, influenzando profondamente la percezione che di quell'Imperatore e del suo regno hanno avuto tutti i secoli a venire.

*Heidelberg-Torino, settembre 2010*